Anno II. Giovedì 7 Ottobre 1875. Num. 22.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale presso la tipogr. G. Delle Vedove, Mercatovecchio N. 41.
Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato Cent. 7 — **Si pubblica in Udine ogni Giovedì.** — Un num. arretrato Cent. 14

L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA
NELLO STATO

II.

Ritorniamo sulle parole del papa, il quale reclamando per la sola chiesa la facoltà d'istruire, tentò di confermare il suo asserto colla frase da Gesù Cristo rivolta ai suoi eletti: « *Andate ed ammaestrate tutte le genti* ». — Abbiamo fatto cenno nel numero antecedente, a che cosa si estenda il mandato dei vescovi, ed abbiamo conchiuso, che il governo, subentrato nel diritto e nel dovere dei padri di educare ed istruire i figli, non può esimersi dall'invigilare sull'insegnamento dato nei seminari. Potete immaginarvi, o lettori, le ire dei clericali per questo nostro giudizio, ma non potreste immaginare le corbellerie dette da un certo parroco per ribattere la nostra opinione. Vogliamo risparmiarvi la noia di leggerle, ed invece vi presentiamo un brano della risposta che l'illustre *Vittor Hugo* nel 15 gennaio 1850 diede ai preti francesi formati sul medesimo stampo del nostro parroco, allorchè in Francia si pretendeva a quella *libertà d'insegnamento*, che ora i clericali d'Italia procurano di avocarsi:

« Mi rivolgo al partito che ha, se non redatto, per lo meno inspirato questo progetto, a quel partito che è allo stesso tempo estinto ed ardente, al partito clericale. Non so se egli sia nel governo, non so se sia nell'assemblea, ma so che è un po' dappertutto. Egli ha l'orecchio fino, m'intenderà. Mi indirizzo dunque al partito clericale e gli dico: Questa legge è la vostra legge. Francamente io ve lo dico, diffido di voi. Istruire è costruire, ed io diffido di ciò, che voi costruite.

« Io non voglio affidare a voi l'insegnamento della gioventù, l'anima dei fanciulli, lo sviluppo delle nuove intelligenze che s'aprono alla vita, lo spirito delle generazioni che sorgono, cioè l'avvenire della Francia. Non voglio confidarvi l'avvenire della Francia, perchè confidarvelo sarebbe abbandonarvelo.

« Non basta che delle nuove generazioni ci succedano, intendo che abbiano a continuarci. Ecco perchè io non voglio nè la vostra mano, nè l'alito vostro sopra di esse. Non voglio che ciò, che i nostri padri han fatto, voi l'abbiate a disfare.

« La vostra pretesa ha una maschera. Dice una cosa e ne farebbe un'altra. È un pensiero di servaggio, che prende gli andamenti della libertà. È una confisca che fu intitolata donazione. Non ne voglio sapere.

« È l'abitudine vostra. Quando voi fabbricate una catena, dite: Ecco una libertà. Quando fate una proscrizione, dite: Ecco un'amnistia.

« Oh! noi vi conosciamo. Conosciamo il partito clericale. Vecchio partito che conta molti anni di servizio. È lui che monta la guardia alla porta dell'ortodossia. È lui che ha scoperto pella virtù questi due stati meravigliosi, l'ignoranza e l'errore. È lui che proibisce alla scienza ed al genio d'oltrepassare i confini del missale, e che vuole immurare il pensiero nel dogma. Tutti i passi che l'intelligenza d'Europa ha fatto, li ha fatti suo malgrado. La sua storia è scritta sulla storia del progresso umano, ma all'inverso. Egli s'è opposto a tutto.

« È lui che ha fatto passar le verghe Prinelli, perchè ha detto che le stelle non cadrebbero. È lui che ha messo Campanella per ben ventisette volte alla tortura, perchè aveva intravveduto il secreto della creazione ed affermato che il numero dei mondi era infinito. È lui che ha perseguitato Hervey, perchè provò che il sangue circolava. In nome di Giosuè ha condannato Galileo, in nome di S. Paolo ha imprigionato Cristoforo Colombo. Per lui, scoprire la legge del cielo era una empietà, trovare un mondo un'eresia. È lui che ha anatemizzato Pascal in nome della religione, Montaigne in nome della morale, Molière in nome della morale e della religione. Oh certamente, chiunque voi siate, voi che vi chiamate il partito *cattolico* e non siete che il partito *clericale*, noi vi conosciamo. Già da gran tempo la coscienza umana si rivolta contro di voi e vi domanda: Che pretendete? Perchè volete mettere delle pastoie nell'intelligenza umana?

« E voi volete essere i padroni dell'insegnamento? Voi! Mentre non havvi un poeta, uno scrittore, un filosofo, un pensatore che voi accettiate? Voi che rigettate tutto quanto è stato scritto, scoperto, sognato, dedotto, illuminato, imaginato, inventato dai geni, il tesoro della civilizzazione, l'eredità secolare delle generazioni, il patrimonio comune delle intelligenze?! Se il cervello della umanità fosse là dinanzi a voi, a vostra discrezione, aperto come la pagina d'un libro, voi vi fareste sopra delle cancellature.

« E valga il vero! C'è un libro che sembra da un capo all'altro una emanazione superiore, un libro che è per l'Universo ciò che il Veda è per le Indie, un libro che contiene tutta la saggezza umana illuminata da tutta la saggezza divina, un libro che la venerazione dei popoli chiama **Il Libro**. — la Bibbia! Ebbene la vostra censura è salita fino a quello! Cosa inaudita! Dei papi hanno proscritto la Bibbia. Quale stupore per gli spiriti saggi, quale spavento pei cuori semplici, vedere l'indice di Roma sul libro di Dio!

« E voi reclamate la libertà d'insegnare? Siamo sinceri, intendiamoci sulla libertà che reclamate: — è la libertà di non insegnare.

« Contro chi combattete voi? Ve lo dirò io; voi combattete contro la ragione umana. — Perchè? Perchè essa fa la luce.

« Votete voi che io dica ciò, che vi importuna? È questa enorme dose di luce libera, che la Francia tramanda da tre secoli, luce tutta composta di ragione, luce oggi più abbagliante di quello che nol sia mai stata, luce che fa della Francia la nazione illuminatrice, talmente che voi vedete la luce della Francia sulla fronte di tutti i popoli dell'universo. Ebbene! questa luce della Francia, questa luce libera, questa luce diretta, questa luce che non viene da Roma, che vien da Dio, ecco ciò che voi volete spegnere, ecco ciò che noi vogliamo conservare. Io respingo la vostra legge. La respingo perchè confisca l'insegnamento primario, perchè degrada l'insegnamento secondario, perchè abbassa il livello della scienza, perchè menoma il mio paese. »

Questa risposta si può dare anche ai nostri clericali, perchè partono dallo stesso principio dei francesi, e procurano di tenere il popolo nell'ignoranza e nell'errore allo scopo di poterlo meglio pelare.

IL VANGELO ALL'INDICE

Vi sono delle persone oneste, le quali non possono persuadersi che i papi abbiano proibita la lettura del Vangelo. Anzi un parroco dell'alto Friuli, di cui diremo il nome, quando analizzeremo i suoi scritti, come egli con tutto il diritto fa del nostro giornale, sostiene essere una calunnia, che i papi abbiano proibito la lettura dei libri sacri. A convincere di ignoranza o di mala fede quel signor parroco ed a persuadere gli uomini conscienziosi della verità del nostro asserto, tralasciamo di parlare dei primi dodici secoli della chiesa, perchè Roma non avea ancora intimata guerra formale alla Sacra Scrittura, e diamo principio alle citazioni dal secolo XIII.

Gregorio IX nel 1229 proibì assolutamente la lettura della Bibbia nel Concilio di Tolosa con queste parole tradotte dal latino: «Vietiamo eziandio, «che si permetta ai laici di avere i «libri del Vecchio e Nuovo Testamento, «a meno che non voglia qualcuno per «sua devozione avere il Salterio, o il «Breviario per i divini uffici, ovvero le «Ore della Beata Vergine. Però non gli «sia permesso avere tali libri in volgare».

Instituita l'Inquisizione, non si ebbe più bisogno di emettere nuovi ordini, perchè la Scrittura Santa non cadesse nelle mani dei laici; ma avendola tradotta Lutero, sorse un formicolaio di teologi a mettere in campo l'assurdità di permettere ai laici la lettura della Bibbia. Sul quale proposito il cardinale spagnuolo Stanislao Osio ebbe l'audacia di dire, che «permettere ai laici la let- «tura della Bibbia è dare le cose sante «ai cani e gettare le perle ai porci». In base a tali pareri il Concilio di Trento nella Sess. XVIII ordinò un catalogo di libri proibiti, il quale non essendo compiuto al termine del Concilio, diede incombenza al papa di farlo. Il 24 marzo 1564 il catalogo fu pubblicato con una bolla del papa Pio IV e gli si diede il nome di *Indice*. L'Indice è preceduto da dieci regole, delle quali la quarta vieta la lettura della Bibbia in lingua volgare.

Questa proibizione di Pio IV lasciava la facoltà di leggere la Bibbia col permesso del vescovo; ma Clemente VIII col commento alla medesima regola quarta proibisce ai vescovi, agl'inquisitori ed ai superiori di accordare licenze per leggere o ritenere la Bibbia volgare, e vieta pure la lettura degli estratti, sommari, compendi storici.

In base a questo commento erano bensì impediti i laici a leggere la Sacra Scrittura, non però i preti; ma Gregorio XV nel 1622 tolse anche ai preti questa facoltà, rivocando tutte le licenze date per qualunque motivo dai papi suoi predecessori.

Urbano VIII nel 1631 nella costituzione *Apostolatus Officium* sviluppa la bolla del suo predecessore Gregorio XV, aggiungendo l'ordine, che chiunque possedesse libri proibiti, fra i quali la Santa Scrittura, li portasse tosto al vescovo o all'inquisitore, che subito doveva bruciarli.

Alessandro VII ed Innocenzo XI rinnovarono la stessa proibizione. Anzi quest'ultimo pubblicò un Indice dei libri proibiti nel 1704, in cui si legge essere «vietato leggere la Bibbia in una «lingua volgare qualunque, egualmente «vietate le narrazioni evangeliche, i «sermoni del Vangelo, gli estratti delle «Scritture, la somma di tutta la Scrit- «tura, i sommari della Bibbia, le tavole «dei due Testamenti».

Nel 1713 Clemente XI nella sua bolla *Unigenitus* specificò ancora meglio tale proibizione.

Aggiungiamo a tutto questo la bolla dommatica di Pio VI del 28 agosto 1794, e poi domandiamo al nostro bravo parroco dell'alto Friuli, se i papi non abbiano proibito la lettura della Bibbia e quindi anche del Vangelo? Altro è blaterare, signor parroco, altro parlare di storia.

Preghiamo in ultimo il medesimo parroco, che voglia leggere S. Agostino nel libro II della dottrina cristiana, e ponderare la sentenza di S. Clemente Romano nella lettera ai Corinti, e quella di Gregorio I a Teodoro medico, i quali hanno raccomandato al popolo la lettura della Bibbia, e che ci dica per favore, come egli possa cambiare la raccomandazione di questi santi vescovi e papi colla proibizione di altri papi. Egli ci farà il favore di dirci, quali furono infallibili e quali no, giacchè gli uni trovarono il *sì* dove gli altri videro il *nò*.

ONESTÀ DEI CLERICALI

Chi vuol conoscere l'animo dei clericali, la loro onestà, e fin dove s'estenda la loro santa religione, venga a Pignano e ne sentirà di belle.

Era da prevedersi, come fu preveduto fin da principio, che il partito delle tenebre avrebbe fatto di ogni erba fascio per uccidere il movimento religioso, o almeno per circoscriverlo alla popolazione di Pignano. A tale scopo coalizzarono i parrochi ed alcuni preti delle ville confinanti, e col mezzo dei loro emissari coadiuvati dagl'iniqui del paese sparsero fra la gente le più ridicole corbellerie.

Dissero, che la chiesa di Pignano è *sconsacrata* e che prima di tenervi funzioni sacre conviene riconciliarla facendole anche dare una mano di bianco.

Insegnarono, che niuno può entrarvi senza commettere un enorme sacrilegio, e perciò i bravi ministri di Dio negano i sacramenti a chiunque vi entra, sia per curiosità, sia per assistere alle sacre funzioni, che vi si tengono.

Diedero ad intendere, che i parrochi nell'impartire la benedizione col Santissimo vedono nell'ostia consacrata Gesù Cristo in persona, la quale grazia è negata al prete Vogrig.

Assicurano, che il prete Vogrig non pronuncia le parole della consacrazione, e perciò la sua messa è *secca* (*messa secca* nei pregiudizi popolari suona maledizione e sventura).

Insinuarono, che il prete Vogrig adopera guanti di taffettà nel maneggiare i vasi sacri per timore di un immediato colpo apopletico.

Calunniarono il governo facendolo complice di attentato all'altrui proprietà; poichè sostennero, che egli andrebbe al possesso della chiesa e degli arredi sacri, se si permettesse al Vogrig, impiegato regio, di funzionare più a lungo in quella chiesa, e che ad ogni modo avrebbero dovuto pagarlo con lire 25 per festa.

Insistettero ed insistono tuttora, che non potrebbero in verun modo disfarsi del prete Vogrig, se una volta avessero sottoscritto un contratto, senza assegnargli un compenso di lire 6000, per le quali si costituivano garanti i soscrittori dell'atto notarile, sui beni dei quali la Finanza avrebbe preso la iscrizione ipotecaria.

Procurarono di far credere al popolo, che i promotori del movimento religioso ed i loro aderenti avrebbero a pagare lire 5 per ogni ettolitro di granoturco macinato.

Di queste ed altretali amene corbellerie se ne hanno a bizzeffe, per cui i preti danno indizio di non essere scarsi di fantasia.

Il popolo in generale non vi crede, specialmente perchè riscontra, che i fatti dei preti sono in contraddizione coi detti. E chi potrebbe credere alla *sconsacrazione* della chiesa, vedendo, che don Nicolò, prete del partito clericale, viene a celebrare messa nella chiesa sconsacrata ed a battezzare i figli del partito avversario coll'acqua battesimale benedetta dal prete Vogrig? Chi non si sente muovere a fastidio leggendo sul *Veneto Cattolico*, che il santese di Pignano *abbia operato sacrilegamente* recitando preghiere in chiesa al popolo adunato in mancanza del prete, e vedendo che lo stesso partito clericale oggi 3 ottobre abbia ordinato

allo stesso santese recitare le stesse orazioni nella stessa chiesa? Questa è la coerenza della casta nera, che ha piena la bocca di cattolica fede e l'animo vuoto di ogni sentimento religioso. Così hanno operato sempre i Farisei, dei quali sono degni imitatori i parrochi di questi contorni e qualche pretucolo, che si sente inclinato a pievanizzare.

È vero, che le persone intelligenti, le quali non hanno venduta la coscienza ed il buon senso, non si lasciano gabbare dai mestatori; ma il popolo fornisce sempre il suo contingente d'inesperti, d'ignoranti, di credenzoni, non esclusa la solita dose di cattivi, d'intriganti e d'interessati ad intorbidare le acque per pescarvi abbondantemente, e non manca di qualche linguacciuta Maddalena pentita o meno, che serve di richiamo o di leva ai tristi. Questi, per quanto pochi sieno, gridano, e pochi, che gridano, fanno maggiore strepito, che molti, i quali tacciono. Ai cocciuti venditori di carote basta, che si gridi; non importa poi, che si gridi a ragione od a torto.

Peraltro malgrado questi ostacoli i liberali hanno costituita la loro parrocchia e terranno alto il nome di Pignano, benchè alcuni perversi loro convillici abbiano ceduto alla pressione clericale o per viltà o meglio per carta monetata, che in fatto di religione presso i veri cattolici romani ha sempre un gran valore.

IL POTERE TEMPORALE

Le società operaie di Roma si recarono il 20 settembre colle loro bandiere, accompagnate da una banda musicale del Municipio, a Porta Pia per commemorare la caduta *del potere temporale del papa*.

In molte città d'Italia si fece qualche piccola dimostrazione in privato per ricordare quel giorno, che fu l'ultimo di un dominio mostruoso. — Diciamo *mostruoso*, perchè ci parerebbe impossibile, se non fosse vero, che in base ad un codice di umiltà, di povertà, di sacrifizi e di eguaglianza innanzi a Dio, come è il Vangelo, si abbia potuto fondare un dominio assoluto, e che i predicatori della croce abbiano adoperata la spada per tenere soggette le genti. Finchè si parla del Giappone e della Turchia, si può capire, perchè il capo dello Stato sia pure il capo della religione, che deve servire ai suoi fini; ma non possiamo comprendere, in quale guisa un papa, che si dice vicario di Gesù Cristo, pretenda esercitare l'autorità civile rifiutata dal divino Maestro, e come dopo pranzo abbia il coraggio di sottoscrivere sentenze di morte contro quelli stessi, pei quali la mattina ha offerto al Padre celeste l'Agnello di espiazione.

I Montenegrini anch'essi avevano già mezzo secolo il loro vescovo quale capo dello stato civile; ora hanno separato le due autorità. Vorrebbe forse ciò dire, che la civiltà abbia potuto penetrare a Cetinje e non nel Vaticano, e che i Montenegrini nella via del progresso sieno assai più avanti di molti nostri parrochi e vescovi e degli stessi patrizi romani?

S. TERESA E I GESUITI

(Dalla *Gazzetta d'Italia*)

(All'*Osservatore cattolico* e giornali *ejusdem furfuris*)

Benchè un po' passato di moda, pure persiste ancora presso qualche rugiadoso diario l'uso di assalire il partito liberale con misteriose minaccie e di cercare di spaventarlo con lugubri profezie. Piacendoci di combattere un poco i nostri avversarî con le armi medesime che essi adoperarono tanto spesso contro di noi, ci prese vaghezza di rifrugare taluni vecchi libri ascetici dove di profezie non si patisce penuria, e ci avvenimmo in alcune che di tanto in tanto, non foss'altro a titolo di amena varietà, anderemo riferendo per edificazione o diletto dei nostri lettori, ma specialmente a vantaggio di quei giornali, che ostentano a parole una fede non sentita nei miracoli e nei vaticinî.

Quando non ne possedessero altri, le profezie che noi riferiremo avranno almeno il pregio di una venerabile antichità e di una limpidissima chiarezza, e perciò stesso si distingueranno da quelle o fabbricate dopo i fatti o rese inintelligibili da un linguaggio jonadatico e artificiosamente sibillino.

Cominciamo oggi riproducendo un frammento di lettera scritta da S. Teresa il dì 20 febbraio 1579 al padre Girolamo Graziani, carmelitano scalzo, l'originale spagnuolo della quale si conserva nell'archivio del Definitorio dei Carmelitani scalzi a Madrid.

« Stando un giorno in orazione e pre-
« gando nostro Signore per la conser-
« vazione ed aumento dell'Ordine nostro,
« il Signore mi disse: « Tu vedrai nei
« tuoi giorni l'Ordine della Vergine
« molto avanzato ». Questo io intesi da
« nostro Signore. E ciò mi pose in grande
« meditazione sul ristabilimento dell'Or-
« dine; e riflettendo sopra altri Ordini
« ed alla loro origine, mi fermaî sopra
« quello d'Ignazio, e sopra i di lui gior-
« nalieri e sorprendenti progressi. Io
« caddi in un grande raccoglimento,
« durante il quale nostro Signore mi
« disse: « Tu t'inganni grandemente,
« o mia figlia, sopra i progressi di questi
« religiosi. Il loro principio è buono: essi
« presteranno grandi servigî alla Chiesa,
« ma la loro cupidigia ed il dominio che
« acquisteranno gonfierà tanto la loro
« vanità, che traviando di più, degene-
« reranno in eresia; e in modo tale, che
« sarà forza di distruggerli. Tutto ciò
« avverrà prima di trecento anni. »

I MILIONI DEL PAPA

(dall'*Avvenire* di Firenze.)

Il signor Edoardo Soffietti, antico impiegato presso la Camera dei deputati ha scritto una lettera al ministro Minghetti, dicendo e provando che lo Stato ha tutto il diritto di cancellare dal bilancio i tre milioni e mezzo della dote annuale assegnata al papa e che questi rifiutò anche prima, che spiri il quinquennio, termine della prescrizione legale.

La questione, ei soggiunge, ha cambiato di aspetto: non trattasi più solo di prescrizione, ma di vera e assoluta *perenzione*. È antico assioma giuridico non esistere dono, senza il buon accordo fra il donatore e il donato. Se questi lo rifiuta, è come che non fosse fatto. Ciò è prescritto pure esplicitamente dall'articolo 1057 del Codice civile, in cui si legge: « La obbligazione non obbliga il donante e non produce effetto, *se non dal giorno in cui viene accettata* ».

È questo appunto il caso del papa, che ha sempre rifiutato pubblicamente il dono. Quindi il signor Soffietti suggerisce al ministro di volgere a benefizio di Roma i 16 milioni già maturati e rifiutati dal papa, impiegandoli nei lavori da farsi pel Tevere, per l'Agro romano e nella costruzione di quartieri per la povera gente.

Il Soffietti confida che le sue proposte saranno avvalorate dalla stampa liberale ed onesta, del cui silenzio colpevole si giovano spesso utilmente i cointeressati per combattere e abbattere qualsiasi più utile proposta non presentata da loro.

Quanto a noi, facciamo di gran cuore adesione e pienissimo plauso alla proposta del signor Soffietti, la quale è prova manifesta de' suoi patriottici sentimenti.

VARIETÀ

Dignità del prete romano. — A Rodeano si celebrò messa nuova. Come è costume, un predicatore recitò il panegirico del sacerdozio e disse, *che primo per dignità è Dio, indi il sacerdote, e poscia Maria Santissima*. Egli provò la preferenza del prete in confronto della Madonna osservando, che il prete rimetteva

nel confessionale i peccati, al che non era autorizzata la Madonna, e tirò quindi la sua bella conseguenza.

Si deve encomiare la moderazione del predicatore, il quale poteva dire, che il prete è uguale a Dio. Perocchè nel Vangelo si legge, che avendo Gesù Cristo detto ad un ammalato: « *Ti sono rimessi i tuoi peccati* », i sacerdoti soggiunsero tosto: — Chi può rimettere i peccati, se non Dio solo? — Da ciò il predicatore doveva inferire, che il prete rimettendo i peccati non è inferiore a Dio. Anzi poteva andare più oltre e sostenere, che Iddio non rimettendo i peccati per mezzo della confessione auricolare e specifica, è da meno del prete, che li rimette.

E non vi pare che il predicatore di Rodeano parli come un libro stampato?

In base a questo modo di argomentare, un contadino commentando le parole udite in predica, disse, che sua moglie in dignità superava il papa stesso, perocchè essa aveva partorito sei figli, ed il papa nessuno.

Nel Comune di S. Pietro al Natisone domenica 3 corrente nominavano a Sopraintendente scolastico un prete. Pare, che in quel fortunato paese nulla si possa fare senza il *Dominus vobiscum*. Scommettiamo, se stesse nelle attribuzioni della maggioranza del Consiglio, che nominerebbero a Sindaco il celebre don Miha, ad assessori don Eugenio e don Antonio, a supplenti don Giacomo e don Giuseppe.

Anche prima d'ora la carica di Sopraintendente scolastico era occupata da un prete; ma quello almeno è colto, educato, membro di un' accademia letteraria e premuroso di promuovere la istruzione. Quello che fu scelto a rimpiazzarlo non è pericolo, che appartenga a veruna società letteraria o scientifica, se non fosse quella di S. Ignazio, del che non siamo certi, perchè non abbiamo veduto la patente.

Da varie parti ci pervengono notizie, che dal pulpito si continua ancora, benchè sotto maggiore riserva per non urtare apertamente nel Codice Penale, a declamare contro il governo e contro le leggi dello Stato. Ciò avveniva specialmente in una domenica di settembre in occasione, che i parrochi per ordine arcivescovile raccomandavano la elemosina pel seminario, che al dire dei clericali è stato spogliato delle sue rendite. Ciò probabilmente verrà ripetuto al riaprirsi delle scuole, poichè in molti luoghi per influenza parrocchiale si domandano preti in cura d'anime per l'insegnamento primario. A tale proposito riportiamo un brano della circolare Mordini:

« Le missioni sacre fuori di chiesa ed i pellegrinaggi sono assolutamente e per regola indeclinabile vietati, come quelli che hanno un carattere non esclusivamente religioso e possono di leggieri recar turbamento alla pubblica quiete. I pergami vogliono essere rigorosamente sorvegliati, perchè non si mutino in tribuna politica, e perchè i sacerdoti che torcono la parola del Vangelo ad offesa delle istituzioni nazionali possano essere immediatamente deferiti al potere giudiziario.

Le spese non obbligatorie di culto, inscritte dai municipi nei loro bilanci passivi malgrado la legge del 14 giugno 1874 e le mie circolari dell'anno scorso e di questo, non devono essere approvate, qualunque sia la forma del loro stanziamento.

L'ingerenza del clero nelle scuole non deve, a nessun titolo, passare i termini segnati dalla legge e dagli ordini vigenti. Gl' istituti di beneficenza devono essere sottratti da ogni intromissione, diretta o indiretta, degli ordinari diocesani. »

ALL' ABATE

QUIRICO TURAZZA

CANZONE

Scomparso il Nazzareno,
L'umanità non muore.
Dell'uom giacea nel seno
Lenta, inerte una fibra, e quel divino
La scosse, e una novella
Sulla terra albeggiò vita più bella.
Sì; l'Evangel rimane,
E virtualmente in qualche anima eletta
Riflettesi talora
Il verbo eterno a iniziar portenti
D'amor infra le genti.
Massimo ed ineffabile conforto,
E chi nol sente è morto!
O Turazza, quel verbo,
Come feconda polve
Che, mentre invan si posa
Mille fiate sugl'ingrati tronchi,
È dalle frondi impazienti accolto,
Ecco, dai cuor di sasso
Ripudiato, nel tuo cor di cera
Su'alta virtù svolve.
Tu che da quel microcosmo perfetto,
Che ti ferve nel petto,
Forza ricevi, e sai
Che amor unisce l'universo e move;
Tu generoso Uguale
A Tomadini nostro, dall'abisso
U' scontano de' tristi
Potenti un vil delitto,
Nel complice silenzio
D'astute, ignave o inette
Leggi umane commesso,
Redimi i derelitti orfani soli,
E con voce di padre li consoli.
Ieri schiudeasi loro
La facil via cruenta
Del carcer, e sull'egro
Spirto, siccome incubo,
Omai gravava di miserie un pondo;
Oggi a fraterno amplesso,
Per la giustizia e 'l dritto
Che s'incarnano in te, sorgon felici
Coi *felici* del mondo.
Ma ahi che 'n sì dolce amplesso
Forse ai vergini cuori si trasmette
Il germe di quel male
Che Pietro Ellero vede orrido e fosco
Dovunque scuoter l'ale!
Però della tua mente
Confido nella lucida pupilla,
E tu bella saprai de' fanciulletti
Crescer l'immortal, diva scintilla
Verso quel Vero, cui mal sa l'uom dire,
Ma a cui s'inspira, perchè ben lo sente.
Io per te, benedetto,
La sapiente caritade imparo,
Onde per gratitudine ed affetto
Il cuor al core legasi per sempre
E tutti ci sentiamo più fratelli,
E ogn'animo s'informa
A più virili tempre.
Oh, tu sdegnando la follia procace
Dell'uom, che all'uom s'impone,
E l'empio studio di codardi inganni
Pel trionfo d'un'ora,
E deplorando che, dai più insultata,
Rivesta il brun la pace, —
Fiso lo sguardo al cielo,
Che per te non ha velo,
L'armonie ne contempli e ne intravedi
Il rigoglio, la vita,
E poi l'occhio reclini
Su'tuoi cari bambini.
Allor tu pensi: — Questi
Grami rampolli di matrigna pianta
Non avran mai più mite un'atmosfera?
Miseri figli d' un misero amore
Non avranno una patria? O cruda troppo
L'avranno, e intristirà, spuntato appena,
Degli angeli il sorriso?
Se, figli della colpa, come il mondo
Presume, di tal colpa
Maestri cresceranno
Complice il mondo, per chi 'l paradiso?
Oh non fia ver, perchè una patria avranno
Giusta; risplende sovra tutti il sole,
Ed è ragion per tutti,
E Civiltà lo vuole!
Coll'eloquenza dell'esempio al mio,
Facile più che al male
Al ben, dolce Paese,
Lo insegnerò. Permetti, o Patria, ch'io
Raccolga i tapinelli
Che ponno un giorno lacerarti il fianco.
È — onor, lavoro e pane —
Triplice pensier mio
Per essi, e il lor onore ed il lavoro
Per te sarà un bastione,
Per te sarà tant'oro!
Così al dover le patrie, sì all'affetto
Crescono alterno e, rispettando il lento
Nelle grandi opre progresso del tempo,
La pace universale più non fia
Di sapone una bolla, un'utopia.
Oh sol così, cred'io,
Si fa più noto Iddio! —
Ecco, Turazza, in quali
Parmi udirti prorompere sublimi
Accenti allor che pensi.
Sin de' profani il seno,
De'renitenti il sen squarcia la tua
Presenza sì che tosto
Ne sgorga un latte copioso a' tuoi
Piccoli amici. — Oh viva,
— Perla fra le macerie; —
Fra quell'atroce e pazza
Turba di moribondi,
Che ministri si ostentano di Cristo,
Unico speglio che il Vangel rifletta;
Unico Santo, — viva
Sino all'ultimo palpito che in terra
Darà l'ultimo cuor, — viva Turazza!

29 settembre 1875. UN UDINESE.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, tip. G. delle Vedove.